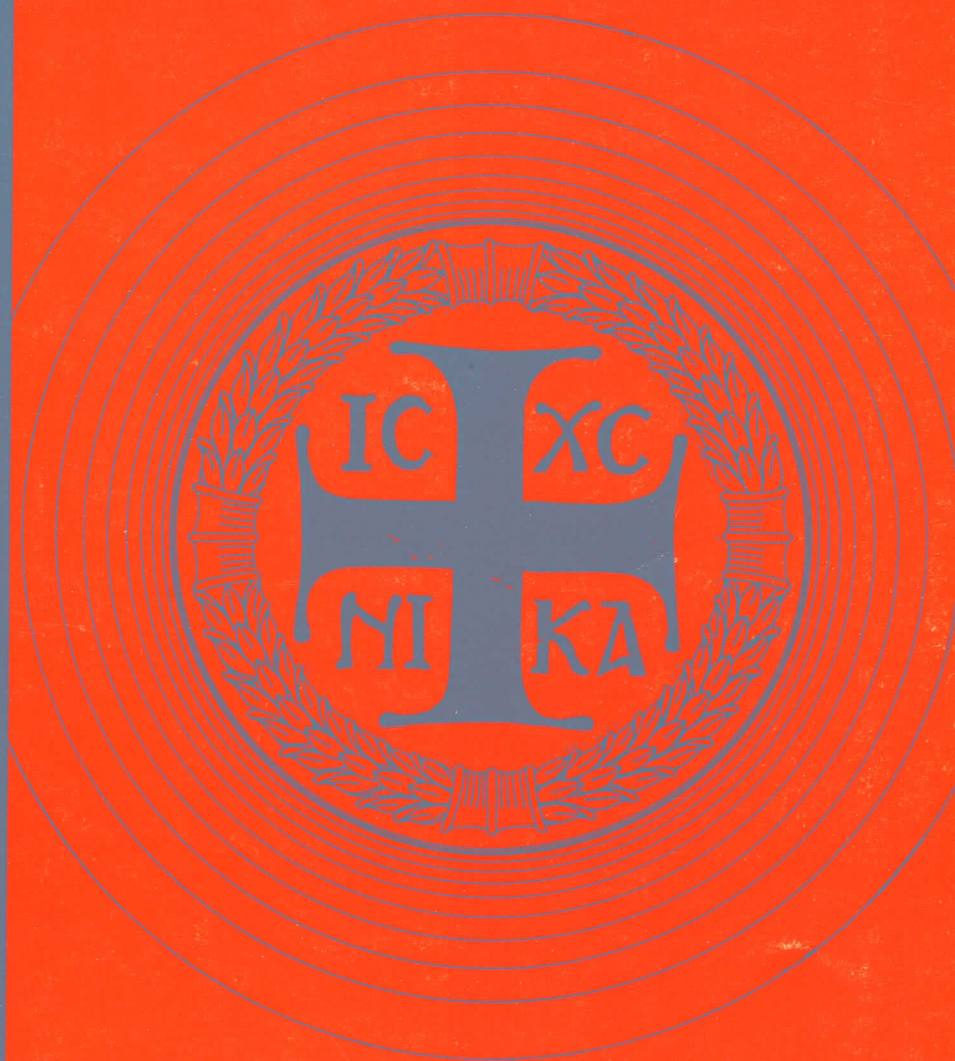


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno XVIII

APRILE - GIUGNO 1978

2

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XVIII **2**
APRILE - GIUGNO 1978

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
<i>Nel XL dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. La Santa Sede e le nostre Comunità (Vito Lo Verde)</i>	2
« Eucarestia e domenica » nella Chiesa bizantina (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	7
Novità in Iconografia? (<i>Denis Guillaume</i>)	15
Spazio liturgico bizantino nell'architettura panormita (dall'XI al XVI secolo) (<i>Rodo Santoro</i>)	24
Ecumenismo di un patriarca ecumenico = il patriarca Genadio Scolarios (<i>Angelo Altan</i>)	38
DOCUMENTAZIONE	
Nella Chiesa ortodossa romena	42
LIBRI E RIVISTE	
Divorzio religioso e dissoluzione spirituale del matrimonio all'Estero del metrop. Paolo di Svezia e di tutta la Scandinavia (<i>F. G.</i>)	51
NOTIZIARIO a cura di <i>A. Mavrakis</i>	
1. Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	52
2. Chiesa sinodale di Grecia	58
3. Patriarcato ortodosso di Russia	60
4. Patriarcato di Bulgaria	61
5. Altre notizie	63
Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani 1979	65

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

La Santa Sede e le nostre Comunità

di VITO LO VERDE

Nel precedente numero di « *Oriente Cristiano* », nell'espone alcune riflessioni sulla tematica dei due fausti anniversari — il 40.mo della erezione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi ed il 40.mo della ordinazione a Vescovo di Mons. Giuseppe Perniciaro —, ebbi ad accennare ad alcuni degli atti più rilevanti della Santa Sede in favore dell'Eparchia di Piana degli Albanesi: la costituzione « Apostolica Sedes » di Pio XI del 26 ottobre 1937 e quella « Orientalis Ecclesiae » dell'8 luglio 1960 di Giovanni XXIII.

Fu pure citato il magistrale, commovente saluto rivolto da Paolo VI alle Comunità italo albanesi in occasione delle celebrazioni centenarie dell'eroe nazionale albanese Giorgio Kastrioti Skanderbeg: « Se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro gjaku i shprishur (trad.: « sangue sparso »; (1) con questa espressione vengono indicati gli albanesi della diaspora), con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e di collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».

Se ci siamo limitati, nel precedente lavoro, a questi soli e sommi richiami fu perché ci riservavamo di trattare in un secondo momento — come ora facciamo — delle attenzioni e degli interventi della Santa Sede nei confronti delle Comunità italo albanesi, persuasi che esse meritano una particolare ed esclusiva trattazione di carattere storico-informativo.

(1) Prof. A. GUZZETTA, dalla relazione nella seduta accademica del 14 gennaio 1978.

È quello che ci sforzeremo di fare in questo secondo lavoro, rinviando ad un terzo momento il compito di approfondire la funzione e il ruolo delle Chiese cattoliche di rito bizantino, che sono, purtroppo, per motivo delle vicende politiche che travagliano l'Albania, le uniche sopravvissute alle gloriose Chiese di rito bizantino di tale Stato, che la storiografia vuole fondate dallo stesso S. Paolo (2).

* * *

Il corso degli eventi nella storia, anche se dipendente da atti della libera volontà dell'uomo, si inserisce sempre nel supremo disegno della Divina Provvidenza (3); così che ogni fatto storico può essere interpretato come un segno di volontà dell'Essere Supremo, che muove e regge le vicende dell'universo.

Cogliere, quindi, il significato profondo di vicende storiche di un'epoca significa cogliere il segno della volontà divina, a secondo che ha voluto o permesso l'accadimento di esse.

Quasi a riflesso della volontà della Provvidenza Divina, la storia delle Comunità italo albanesi d'Italia è caratterizzata da una singolare attenzione e benevolenza che, verso di esse, ha avuto nei secoli la Santa Sede.

È commovente rilevare che, già prima dell'esodo degli albanesi dalla loro Patria, i Pontefici ebbero ad interessarsi delle vicende della Chiesa Cattolica Albanese.

Ciò avvenne, in particolare, verso le gloriose Chiese apostoliche dei Filippesi e dei Macedoni (4).

Di ciò troviamo copiose testimonianze lungo i secoli, sino ad

(2) G. D'ANGELO: *Vita del Servo di Dio P. G. Guzzetta, greco albanese della Piana*. Ed. MDCCXCVIII, Libro I, Capo I.

(3) Paolo VI, all'udienza concessa agli arbresh il 25 aprile 1968: «... quelli che conservano il rito orientale, lo fecero obbedendo ad un sapiente disegno della Provvidenza, perché fossero testimonianza ininterrotta della cattolicità delle Chiese e, vivendo in mezzo a popolazioni latine, facessero conoscere ed amare riti e tradizioni molteplici di cui si ammanta la stessa unica Chiesa di Cristo».

(3) D'ANGELO, *opera cit.*, Libro I, Capo V: «La fede, che gli albanesi abbracciarono mercé le fatiche degli uomini apostolici, si bene seppero conservarla, che in ciò sempre di somma ammirazione furono. S. Ireneo e Tertulliano illustri Padri della nostra cattolica Chiesa volendo con il loro zelo confondere e convincere gli eretici dei primi tempi, fra le molte ragioni, che contrarie ai loro errori solean riportare, l'invitavano a fissar attentamente lo sguardo sopra le Chiese Apostoliche, e fra queste con distinzione annoveravano la Filippese e la Tesalonicese. Il perché fu, che i Sommi Pontefici Siricio, Innocenzo I, Bonifacio I, Celestino I, Sisto III, Leone Magno ed altri, avendo

arrivare all'epoca della gloriosa epopea che ebbe come prestigioso protagonista il principe Giorgio Kastrioti Skanderbeg (5).

Dopo la morte di Skanderbeg avvenne il massiccio esodo, in più riprese, delle popolazioni albanesi verso l'Italia centro-meridionale. Lo storico Di Giovanni acutamente osservò che l'esodo verso l'Italia non avvenne già per l'amenità delle nostre regioni, ma perché « Christianae dogmata, et ritus, quae in sua terra servare nequibant, in nostra saltem religiosius custodirent ».

Si hanno precise testimonianze degli interventi della Santa Sede presso le autorità dei luoghi dove i profughi decidevano di fermarsi, perché loro concedessero le terre necessarie alla loro vita e rispettassero le loro tradizioni religiose.

La benevolenza dei Pontefici Romani, sia pure a intervalli e con intensità diverse, non venne mai meno nel corso dei secoli verso queste Comunità di origine albanese, cattoliche di rito greco.

La Santa Sede stessa affidava ai sacerdoti italo-albanesi le missioni tra gli albanesi della Cimarra, i quali si erano rivolti al Papa Gregorio XIII, fondatore del Collegio greco di Roma nell'anno 1577.

Queste missioni divennero poi regolari e grande prestigio veniva a questi missionari dal fatto che essi provenivano da un popolo che era stato sempre di rito greco e di fede cattolica (6).

Né l'opera costante della Santa Sede in favore delle comunità italo-albanesi può essere sminuita dal fenomeno di una certa latinizzazione e dal contrasto che le passioni suscitavano tra il rito greco

dovuto spedire dei legati apostolici nell'Ilirico, sempre si prevalsero di Prelati albanesi, loro accordando e delle preminenze e de' singolarissimi privilegi ».

Vedi anche ROBOTÀ, nel tomo III, Cap. I della sua opera « *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, Monaci basiliani e Albanesi ecc.* ».

(5) Fra le tante attestazioni dei Romani Pontefici per questo eroe della cristianità, ci piace ricordare quella di Papa Callisto: « Intelleximus admirandam animi tui magnitudinis, quam contra eos ut decet Principem Catholicum ad compascendum eorum furorem adhibes, labores continuos, quos propterea sustines. Agimus Deo gratias, quod partibus istis, per quas quasi per portam ad irrumpendum in Christianitatem hosti perfido, et saevissimo aditus potere posset, te quasi apicem, et murum firmissimum ad resistendum opposuerit et hostem eundem, cum quo tibi conserta manu daepugnare oportet, per te crebris cladi-bus cum tua maxima laude, gloria efficiat... ».

Mentre Pio II così lo definì: « Fortissimus Christi Atleta, indefessus Religionis nostrae propugnator ».

Dal D'ANGELO, *opera citata*, pagg. 9 e 10.

(6) U. A. FLORIDI S. J.: « P. Giorgio Guzzetta e l'Eparchia di Piana degli Albanesi » in CIVILTÀ CATTOLICA 1957, III, 391-404.

e il rito latino. Se ne trovano tracce anche nella Bolla « Etsi pastoralis », promulgata da Benedetto XIV nel maggio dell'anno 1742. Si era in un periodo di rivalità e contrasti fra clero latino e clero greco.

Si deve all'opera di insigni personaggi, fra cui primeggia l'eletta figura del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, se il rito greco e le tradizioni, che avevano subito un forte declino dopo circa due secoli di vita nello Stato italiano, poterono rifiorire.

L'accorata supplica del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta a Benedetto XIV, anche se non servì a modificare del tutto alcuni punti latinizzanti della Bolla, servì a temperarne il tenore, segnalando la grande importanza di quelle Comunità per la causa della Unione e prospettando fin d'allora profeticamente l'erezione di una sede vescovile di rito greco in Sicilia.

Dopo circa un secolo cominciarono a maturare le intuizioni del P. G. Guzzetta e si aprì il periodo delle grandi decisioni romane.

Pio IX, nel 1867, parve abbandonare il principio della preminenza del rito latino e additare il principio dell'uguale dignità di tutti i riti, anticipando il dettato esplicito e categorico del Concilio Ecumenico Vaticano II in merito.

Leone XIII, con la Costituzione « Orientalium Dignitas » del 1894, abrogò per l'Oriente medio-orientale alcune disparità stridenti invalse nel corso dei secoli.

San Pio X, con la Costituzione « Tradita ab antiquis » del 14 settembre 1912 restituì l'antica facoltà di comunicarsi in qualsiasi rito.

Si apriva così la via alle più recenti decisioni storiche della S. Sede in favore delle Comunità italo albanesi d'Italia e di Sicilia.

Toccò a Benedetto XV, fondatore della S. Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, il privilegio storico di erigere l'Eparchia di Lungro per i fedeli di rito bizantino della Calabria e dell'Italia continentale con la Costituzione « Catholicis Fidelis » del 13 febbraio 1919.

Finalmente, Pio XI, coronando le aspirazioni del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta e dei fedeli di rito greco di Sicilia, con la Costituzione « Apostolica Sedes » del 26 ottobre 1937 fondava l'Eparchia di Piana degli Albanesi, comprendente le Comunità di rito greco di Piana degli Albanesi, Mezzojuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, S. Cristina Gela, con aggiunto quel gioiello d'arte bizantina che è la Parrocchia della Martorana in Palermo.

Papa Giovanni XXIII, con la Costituzione apostolica « Orien-

talis Ecclesiae » dell'8 luglio 1960 univa nell'Eparchia di Piana degli Albanesi i fedeli di rito greco e di rito latino.

Il 2 luglio 1967 l'Eparchia acquistava completa autonomia rituale con la nomina di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro a Vescovo residenziale o Eparca di Piana degli Albanesi (7).

* * *

Bastino questi cenni storici a dare un'idea dell'opera svolta dalla Santa Sede, nei secoli, in favore delle Comunità italo-albanesi d'Italia e di Sicilia e a provare che, certamente, se ancora oggi esse fioriscono, ciò si deve, oltre alla loro tenacia e fermezza secolare, alla concomitante benevola e provvidenziale assistenza e sollecitudine dei Sommi Pontefici, tramite la solerte opera della S. Congregazione per le Chiese Orientali, da cui esse direttamente dipendono.

Né ciò può indurre a indulgere a vanità o aver l'aria di vanteria, ma vuole essere un richiamo a intravedere nello svolgimento dei fatti sopra ricordati il disegno della Divina Provvidenza e a riconoscere i segni dei tempi; un invito a riconoscere gli imperscrutabili disegni di Dio, che oggi vediamo prender forma nell'avvicinamento delle Chiese cristiane, in un rinnovato spirito ecumenico « affinché ogni popolo ed ogni lingua riconosca e glorifichi il nostro Signore Gesù Cristo » (8).

In questo divino disegno, corrispondente all'anelito di Cristo « ut omnes unum sint » è chiamata in causa la nostra singolarissima e immancabile testimonianza, anche se modesta, in relazione alle dimensioni mondiali del problema ecumenico.

Testimonianza essenziale, però, sul dialogo tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Grecia; e, quindi, ruolo di soggetto e non di solo esempio nei rapporti tra le due Chiese, se veramente si intende cogliere il segno e la presenza della Provvidenza in questo mezzo millennio di storia.

(7) Prima della erezione delle due Eparchie, Papa Clemente VIII aveva nominato, nel 1595, il primo « Vescovo Ordinante » per il rito greco in Roma; nel 1735 venne consacrato il primo « Vescovo Ordinante » per la Calabria; nel 1784 venne nominato il primo « Vescovo Ordinante » per gli albanesi di rito greco di Sicilia, che fu Mons. Giorgio Stassi di Piana dei Greci. Successero a questi: Mons. Giuseppe Guzzetta di Piana dei Greci; Mons. Francesco Chiarchiaro di Palazzo Adriano; Mons. Giuseppe Crispi di Palazzo Adriano; Mons. Agostino Franco di Mezzojuso; Mons. Giuseppe Masi di Mezzojuso; Mons. Paolo Schirò di Piana dei Greci.

(8) Dalla preghiera di S. S. Benedetto XV per l'Unione delle Chiese Cristiane.